

## Dalla libertà, la sicurezza

*Per una migliore protezione non è necessario limitare i diritti individuali*

di Pio Marconi

*Questo testo è stato per la prima volta presentato in occasione del congresso della Società Italiana di Filosofia del Diritto, tenuto a Milano e Courmayeur nei giorni 21-23 settembre 2006 sul tema "Il problema della guerra e le vie della pace".*

1.1. Le nuove paure che gravano sul cittadino globale agli albori del XXI secolo, hanno favorito la rimozione o l'emarginazione di un'eminente tradizione politica dell'Occidente, testimoniata da Immanuel Kant, il quale identificava nella libertà il principale veicolo della sicurezza.

1.2. Nel conflitto tra libertà e sicurezza torna oggi a ricevere apprezzamento una teoria (che si era profilata – con Hobbes – all'alba della modernità ma era stata travolta dalla progressiva affermazione dei diritti dell'uomo) secondo la quale la preservazione della pace e della vita giustifica l'attribuzione allo Stato di poteri incontrollabili, sia dai sudditi sia dagli altri Stati, secondo la quale la pace assume i caratteri di *valore assoluto* o di *valore ultimo*<sup>1</sup> quindi superiore ad altri valori tipici del mondo moderno.

1.3. Si profilano, con sempre maggiore insistenza, nella cultura politica e nei sentimenti sociali, rimedi (forme di assicurazione) di schietto sapore auto-

ritario. La prospettiva di un ritorno ad uno stato di natura nel quale non esistano forme di protezione dalla aggressione reciproca di individui, gruppi, nazioni, sembra poter giustificare misure estreme di negazione della libertà nel nome della sicurezza e della garanzia della vita. Uno studioso (che è anche ambasciatore della Repubblica Italiana), in un lavoro recente, ha enunciato alcuni angoscianti interrogativi. "Com'è possibile che oggi eminenti giuristi, anche *liberal*, abbiano cominciato a dibattere seriamente i pro e i contro della tortura nei confronti dei terroristi? Anche qui solo la paura può darci una spiegazione. Una paura ben diversa da quella che pure caratterizzava gli anni del confronto Est-Ovest. Nessuno allora negli Stati Uniti avrebbe aperto un dibattito sulla possibilità di torturare spie sovietiche o comunisti americani"<sup>2</sup>. A proposito delle nuove culture della sicurezza l'ambasciatore Toscano parla di una forma di regressione. "Il punto zero della politica per i singoli, focalizzati esclusivamente sulla difesa della minaccia dalla propria vulnerabi-

Pio Marconi è professore ordinario di Sociologia del diritto all'Università di Roma "La Sapienza". Già membro del Consiglio Superiore della magistratura, è autore di molte monografie tra cui: "Durkheim, sociologia e politica" (Napoli 1976), "La libertà selvaggia" (Venezia, 1979), "Economie della giustizia penale" (Venezia, 1984), "Stato e televisione" (Roma, 2000).

1: N. Bobbio, *I problemi della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna, 1979, p. 172.

2: R. Toscano, *La violenza, le regole*, Einaudi, Torino, 2006, p. 10.

lità, diventa il punto di partenza del potere. Siamo ritornati a Hobbes, e a quella vulnerabilità e minaccia costante che fonda sulla paura, e legittima, il potere del sovrano”<sup>3</sup>. La nuova cultura hobbesiana si manifesta anche con atteggiamenti di valenza *antiautoritaria*, i quali legittimano però in nome della pacifica coesistenza di valori, principi, fedi, ideologie, culture la rinuncia a difendere la moderna prassi dei diritti e delle libertà.

2.1. Esaminerò innanzi tutto un Kant rimosso in un clima di paura che grava su vaste aree del globo. *Zum ewigen Frieden* non cessa di stupire quando lo si affronta non come oggetto di filologia ma come fonte di suggerimenti, guida per affrontare le minacce del presente. Il testo non va studiato per parti ma nella sua completezza e nella lenta argomentazione di una teoria della libertà al servizio della sicurezza.

2.2. Gli eserciti permanenti, scrive Kant devono col tempo scomparire completamente. Lo stesso riguarda le eccessive ricchezze degli Stati. “L’accumulazione di un tesoro da parte di uno Stato avrebbe (...) lo stesso effetto di un esercito permanente: ricchezze sempre più ingenti verrebbero infatti considerate dagli altri Stati come una minaccia di guerra”<sup>4</sup>. Parole che meritavano di essere meditate nel corso del secolo XX, il quale sostituiva alla pace dei cento anni, la corsa agli armamenti nonché l’accumulazione di ricchezze a fini bellici e non mercantili. Parole che meritano una ulteriore meditazione nel momento in cui una grande massa di armamenti e tecnologie unita ad una grande quantità di risorse economiche sono nella disponibilità di una sola grande-potenza.

2.3. “Nessuno Stato in guerra con un altro deve permettersi comportamenti ostili che, nella pace futura, renderebbero impossibile la fiducia reciproca come per esempio impiegare sicari (*percussores*) e avele-

natori (*venefici*), infrangere la capitolazione, istigare al tradimento”<sup>5</sup>. Nell’epoca moderna i *percussores* e i *venefici* sono coloro i quali seminano, con armi spietate, il terrore all’interno delle linee del nemico o del semplice antagonista. La pratica del terrore, l’azione all’interno delle linee, eliminano ogni possibilità di pace perché fanno venir meno ogni residua fiducia nel nemico. L’esito di tali pratiche scrive Kant con agghiacciante immaginazione storica e sociale è solo uno: la “guerra di sterminio (*bellum internecinum*)”<sup>6</sup>.

2.4. “La costituzione civile di ogni stato deve essere repubblicana”<sup>7</sup> cioè deve essere redatta secondo i principi della libertà dei membri, secondo principi

*Nel conflitto tra libertà e sicurezza torna oggi a ricevere apprezzamento una teoria che si era profilata all'alba della modernità*

di dipendenza da una legislazione unica, secondo la legge dell’uguaglianza di tutti<sup>8</sup>. La costituzione repubblicana è garanzia della pace perpetua. “In uno Stato a costituzione repubblicana, la decisione di interprendere o no la guerra può avvenire soltanto sulla base dell’assenso dei cittadini;

in tale contesto, dunque, è fin troppo naturale che essi riflettano a lungo prima di iniziare un gioco così pericoloso, appunto perché spetta a loro decidere di far ricadere su se stessi tutti i disagi e i tormenti della guerra”<sup>9</sup>. Kant, come ricorda Bobbio, inaugura un filone del pacifismo che può essere definito democratico. “L’idea fondamentale di questa corrente di pacifismo è che solo l’abbattimento dei troni e l’instaurazione di Stati fondati sulla sovranità del popolo permetteranno all’umanità di por fine a quell’evento sommarmente distruttivo che è la guerra tra stati sovrani”<sup>10</sup>.

2.5. “La ragione (...) fa (...) dello stato di pace un dovere immediato, il quale però non può essere istituito o garantito senza un trattato tra i popoli”<sup>11</sup>. Per

5: *Ivi*, p. 61.

6: *Ivi*, p. 61.

7: *Ivi*, p. 69.

8: *Ivi*.

9: *Ivi*.

10: N. Bobbio, *Il problema della guerra*, cit. p. 186.

11: I. Kant, *op. cit.*, p. 85.

3: Nelle sue analisi, Toscano si richiama alle tesi di Z. Bauman formulate in numerose opere dedicate alle nuove dimensioni della insicurezza.

4: I. Kant, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer entwurf*, Königsberg, 1796, tr. it. di V. Cicero, Milano, Rusconi, 1997, p. 55.

gli Stati esiste un unico modo per uscire dallo stato di natura privo di leggi, "rinunciare come i singoli uomini alla libertà selvaggia (...) sottomettersi a leggi coercitive pubbliche e formare così uno stato dei popoli" ovvero il surrogato di una federazione permanente<sup>12</sup>.

2.6. Kant offre suggerimenti anche in materia di movimenti (emigrazioni) di popolazioni: materia che ha suscitato e suscita allarme e che ha fornito e fornisce occasione per richieste di un rafforzamento della sicurezza. "Ospitalità significa diritto di ogni straniero a non essere trattato ostilmente quando arriva in territorio altrui. Può esserne allontanato se con ciò non gli si reca alcun danno; ma non si deve agire ostilmente contro di lui finché si comporta in modo pacifico"<sup>13</sup>. Non si tratta affatto "di un diritto all'ospitalità al quale potrebbe appellarsi lo straniero", bensì "di un diritto di visita, appartenente a tutti gli uomini, che consiste nel dichiararsi pronti a socializzare in virtù del diritto al possesso comune della superficie"<sup>14</sup>.

2.7. La garanzia della pace e della sicurezza riposa in Kant sulla diffusione delle istituzioni e dello spirito repubblicano. La pace perpetua è assicurata dalla esistenza di repubbliche nelle quali il cittadino può intervenire sulla decisione della guerra. La sicurezza può essere garantita dalla imposizione dello spirito repubblicano e delle istituzioni repubblicane? Oggi su questo si riflette e non solo nell'ambito delle culture neoconservatrici. L'esportazione delle libertà e delle idee di repubblica, una possibile reciproca inclusione di guerra e democrazia<sup>15</sup>, sono idee che contagiano sostenitori dello scontro di civiltà ma anche intellettuali che credono nella integrazione etnica, nel multiculturalismo, nella tolle-

ranza, nel conflitto, nella utopia: Walzer<sup>16</sup>, Berman<sup>17</sup>, Ignatieff<sup>18</sup>, studiosi che ereditano temi propri di quel filone definito da Bobbio come pacifismo democratico e kantiano. La guerra di intervento umanitario/democratico impone nuove interpretazioni della lettera delle costituzioni del secondo dopoguerra<sup>19</sup>. Kant sembra formulare in proposito un divieto inoppugnabile: nessuno Stato deve immischiarsi con la forza nella costituzione e nel governo di un altro Stato. Ma c'è una riserva che apre interminabili spazi di interpretazione (e di intervento). Il caso è diverso quando lo Stato "per effetto di una discordia interna, si dividesse in due parti", nel tal caso "l'aiuto prestato a una delle due parti non potrebbe essere considerato come ingerenza di uno Stato nella costituzione di un altro Stato (poiché non sarebbe questione di costituzione ma di anarchia)"<sup>20</sup>.

3.1. Passo ora ad esaminare il carattere regressivo dei rimedi hobbesiani, delle misure draconiane/liberticide di rassicurazione, delle rinunce alla difesa di diritti nel nome del valore assoluto della pace.

Rimedi che stanno producendo un radicale cambiamento nella cultura dell'Occidente. La cultura politica dell'illuminismo, della rivoluzione americana, di quella francese, dell'Europa liberale, dell'Occidente democratico che nel XX secolo trafigge sino a morte le Idre del totalitarismo, aveva modificato la gerarchia di valori (con al vertice la vita) tracciata da Hobbes<sup>21</sup>. La libertà, nella società degli individui, nello Stato di diritto, assume una posizione privilegiata e dominante. In alcuni casi la libertà è sicuramente considerata più importante della vita. Lo spirito rivoluzionario,

*Si profilano, con sempre maggiore insistenza, nella cultura politica e nei sentimenti sociali, rimedi di schietto sapore autoritario*

12: *Ivi*. p. 88.

13: *Ivi*, p. 91.

14: *Ivi*.

15: Interessanti riflessioni su un possibile rapporto giuridico di inclusione tra guerra e democrazia sono formulate da M. Surdi, *I padroni della costituzione*, in AA.VV. *Guerra e democrazia*, Manifestolibri, Roma, 2005, p. 85 e sg.

16: M. Walzer, *Arguing about War*, 2004, tr. it., Laterza, Bari Roma, 2004.

17: P. Berman, *Terror and Liberalism*, 2003, tr. it., Einaudi, Torino, 2004.

18: M. Ignatieff, *The Lesser Evil. Political Ethics in an Age of Terror*, 2003, tr. it., Vita e Pensiero, Milano, 2004.

19: G. de Vergottini, *Guerra e costituzione, Nuovi conflitti e sfide alla democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004.

20: I. Kant, *op. cit.*, p. 59.

21: "Il fine della pace per Hobbes è ricavato dallo studio positivo della natura umana: il quale mostra che l'uomo, dominato dall'istinto di conservazione, considera la vita come valore supremo" (N. Bobbio, *Da Hobbes a Marx*, Morano, Napoli, 1965, p. 18).

che aveva animato per più di due secoli l'Occidente, recuperava le figure eroiche della classicità ellenica e romana capaci di rinunciare alla esistenza biologica in nome di principi di validità universale. Il mondo moderno, lo ricorda Maurizio Viroli, è erede del patriottismo repubblicano e di una *politica degli antichi* fondata sull'enfasi attribuita all'atto eroico<sup>22</sup>. In altri casi la libertà è posta sullo stesso piano della vita ma con la consapevolezza che senza libertà la vita stessa è messa in costante pericolo.

3.2. Il patriottismo repubblicano si è a volte manifestato come interventismo democratico. Interventismo democratico può essere definita l'opera di quegli intellettuali che vogliono l'Italia in guerra contro gli Imperi centrali nel 1914 per diffondere una concezione liberale e democratica dello Stato e dei rapporti sociali-umani, così come la cultura che porta militanti socialisti, anarchici, comunisti, liberal-socialisti, liberali, laburisti, repubblicani, laici, personalisti cristiani a combattere in Spagna in difesa della Repubblica. L'interventismo democratico afferma che la difesa/espansione della democrazia può dipendere dalla canna del fucile<sup>23</sup>. Il patriottismo repubblicano prevede la democrazia in armi ed anche in alcuni casi la possibilità di esportare principi democratici. Il patriottismo si manifesta tuttavia come diretto impegno dell'uomo nell'azione, come vocazione all'impegno di élites o di masse, non come delega allo Stato-forza.

3.3. La difesa di valori è viceversa oggi prevalentemente concepita come funzione esclusiva dello Stato, di un'autorità centrale, di un'organizzazione gerarchica, burocratica, tecnicamente attrezzata, dotata di grandi risorse, a volte come vocazione di una unica entità statale eminente nel contesto internazionale. Esaminiamo in proposito il documento che sintetizza le posizioni statunitensi in materia di protezione dalle nuove minacce: *The National Security Strategy of the*

22: M. Viroli, *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Bari-Roma, 1995.

23: Sul rapporto tra democrazia e popolo in armi (nella Costituzione degli USA quanto nei decreti della Comune di Parigi) cfr. M. Surdi, *op. cit.*, p. 85.

*United States of America*<sup>24</sup>. Nel testo si riconoscono non marginali toni hobbesiani ed un impianto difforme da quella filosofia repubblicana della guerra e della pace illustrata da Kant. Sicuramente lontano dal modello kantiano è la concezione unilateralista della lotta contro il terrorismo e la violenza. Il testo preannuncia che, pur nella ricerca di accordi internazionali, gli USA eserciteranno da soli, in caso di necessità, il diritto all'autodifesa, così come reclama il diritto per gli USA di essere sottratti a eventuali giurisdizioni internazionali. Di sapore hobbesiano è la sottolineatura della forza degli USA: "Today, the United States enjoys a position of unparalleled military strength and great economic and political influence". Hobbesiana è anche la concezione della lotta al terrorismo come

un processo indeterminato nei tempi. La lotta è un'impresa di incerta durata così come di incerta durata potranno essere le misure limitative delle libertà disposte dall'esecutivo e dal legislativo.

3.4. Una sostanziale accettazione della logica hobbesiana secondo la quale il potere politico deve trasformarsi stabilmente di fronte all'emergenza si riconosce a volte anche nella cultura *liberal*. Un sintomo di ciò lo fornisce un'opera di Bruce Ackerman, il quale di fronte alla minaccia del terrorismo dichiara l'impossibilità di un'azione di contrasto condotta nel rispetto delle forme ordinarie del diritto e con le garanzie del giusto processo. Non si può, scrive Ackerman, rinunciare a una normazione di emergenza, si può solo evitare che essa si trasformi in forma ordinaria di governo. "I costituzionalisti liberali dovrebbero concepire lo stato di d'emergenza come un fondamentale strumento che consente che il pubblico venga assicurato nel breve periodo senza apportare danni di lungo periodo ai valori costitutivi della libertà e dello stato di diritto"<sup>25</sup>. Per limitare i poteri delle maggioranze che ricorrono allo Stato di emergenza, in una logica tipicamente *liberal*, Ackerman propone che il prolungamento dello stato di emergenza possa essere disposto da maggioranze parlamentari sempre più ampie e che nello stato di

24: *New York Times*, 20 settembre 2002.

25: B. Ackerman, *The Emergency Constitution*, 2004, tr. it. Meltemi, Roma, 2005, p. 35.

emergenza l'informazione sia sottoposta alla vigilanza della opposizione<sup>26</sup>.

3.5. La vocazione alla filosofia del Leviatano non rappresenta un'esclusiva degli Stati, di alcuni Stati, degli intellettuali del principe o degli intellettuali di Stato. Toni hobbesiani si riconoscono anche in fieri oppositori sia della guerra sia delle misure di emergenza, i quali affermano di parlare/argomentare dal basso, dal punto di vista della società, a difesa degli *ultimi* o dei più deboli. Ricompare in questi autori l'idea del disordine naturale, della iniquità della condizione prestatale, della guerra di tutti contro tutti o di uno contro tutti! Alberto Asor Rosa preannuncia che con il diffondersi della guerra tornerà alla ribalta "con grande impeto un *ordine giuridico naturale*, fondato in primo luogo sulla differenza (...) scatenando le potenze fin qui faticosamente represses dell'universo sub-razionale. Scorreranno fiumi di sangue, non si avrà pietà per nessuno"<sup>27</sup>. Angelo D'Orsi non è da meno in materia di metafore hobbesiane evocando un "mondo sprofondata nella condizione non già di *bellum omnium contra omnes*, ma di *bellum uni contra omnes*"<sup>28</sup>.

4.1. Contro la minaccia non si può reagire altrimenti che negando principi fondamentali della libertà moderna? Ogni uso della forza contro l'aggressione deve essere dipinto come guerra e distruzione? "Non riesco a persuadermi – scrive Asor Rosa – che ci si possa opporre ad un genocidio con un genocidio"<sup>29</sup>. La gravità delle minacce impone solo strade obbligate? Esiste unicamente la prospettiva della limitazione delle libertà, della rinuncia a principi costitutivi del mondo dei diritti? Giuliano Amato, in un'opera recente<sup>30</sup>, sviluppando tesi che hanno accompagnato tutta la sua

produzione scientifica<sup>31</sup>, indica un itinerario diverso. La sicurezza "consiste nel poter vivere la propria vita quotidiana senza sentirsi a rischio. E se uno non si sente sicuro quando dorme a casa sua, quando cammina per la strada o quando incontra altre persone, non si sente neppure libero"<sup>32</sup>. La vita non è posta al di sopra della libertà ma legata indissolubilmente alla libertà. La democrazia, prosegue Amato, ha saputo diffondere la sicurezza riducendo le occasioni di conflitto e consentendo una fisiologica espressione degli interessi in conflitto<sup>33</sup>. Resta tuttavia un grumo irrisolto nella democrazia, un retaggio risalente alla democrazia ateniese nella quale i diritti valevano per i cittadini e non per i barbari<sup>34</sup>.

## *Contro la minaccia non si può reagire altrimenti che negando principi fondamentali della libertà moderna?*

4.2. In situazioni eccezionali di minaccia dall'esterno o dall'interno scattano, nelle democrazie, restrizioni della libertà di due tipi: rivolte a tutti oppure orientate al controllo di figure etnico/sociali riconducibili al nemico. Amato propone due ricette per evitare devastanti

conflitti: a) operare in base al principio dell'universalità dei diritti, b) proporzionare al rischio le misure orientate alla sicurezza. Esaminiamole.

4.3. L'universalità dei diritti. Ogni misura che moltiplichi i controlli sulle persone non può limitarsi alla sorveglianza di una parte della popolazione e soprattutto della parte che non goda della cittadinanza. La grandezza del principio della universalità dei diritti "risiede nel fatto che chi li proclama non li riconosce soltanto a se stesso, ma li riconosce a qualunque essere umano."<sup>35</sup> Amato ammette le difficoltà che incontra il dispiegarsi del principio e formula un auspicio. "quanto più abbiamo paura per noi stessi, tanto meno ci riconosciamo in quel principio e tanto meno siamo sensibili ai diritti degli altri (...) E allora? Dobbiamo

26: Cfr. in proposito le osservazioni formulate da A. Ferrara nella prefazione alla traduzione cit. dell'opera di Ackerman.

27: A. Asor Rosa, *La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana*, Einaudi, Torino, 2002, p. 127.

28: A. D'Orsi, *I chierici alla guerra. La seduzione bellica degli intellettuali da Adua a Bagdad*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005, p. 275.

29: A. Asor Rosa, *op. cit.*, p. 164.

30: G. Amato, *Un altro mondo è possibile?* Mondadori, Milano, 2006.

31: Cfr. G. Amato, *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, Giuffrè, Milano, 1967; G. Amato, *Artt. 13-16*, in G. Amato, A. Pace, F. Finocchiaro, *Rapporti civili*, G. Branca (a cura) *Commentario alla Costituzione*, Zanichelli, Bologna, Il Foro Italiano, Roma, 1977.

32: G. Amato, *Un altro mondo*, cit. p. 108.

33: *Ivi*.

34: *Ivi*, p. 109.

35: *Ivi*, p. 112.

essere tanto astratti o tanto generosi da non difendere la nostra sicurezza? Guai se non lo facessimo. Ma (...) ricordiamoci sempre che anche noi siamo gli *altri degli altri*<sup>36</sup>.

4.4. Si può aggiungere che l'universalità dei diritti viene meno anche quando i valori della vita e della libertà sono collocati in posizione diversa ove si tratti di sé stesso o dell'altro. In materia di guerra e di emergenza umanitaria si sostiene spesso che la libertà è il valore fondamentale e che la difesa dell'umanità può essere garantita solo e soprattutto dalla difesa della libertà. La gerarchia dei principi viceversa si capovolge quando si tratta di sicurezza interna. In tale caso la difesa della vita e della sicurezza del cittadino deve consentire una vasta gamma di privazioni della libertà (soprattutto del non cittadino).

4.5. La proporzionalità. Proporzionare la sicurezza al rischio appare facile in teoria difficile in pratica. I controlli proposti in Occidente in materia di lotta e di prevenzione delle azioni terroristiche sono diversi e in alcuni casi appaiono incompatibili con principi fondamentali di libertà<sup>37</sup>. Si può osservare che anche in materia di contrasto o di prevenzione del crimine il criterio di proporzionalità è interpretato in modo divergente: nei diversi Stati e anche entro i confini dello stesso Stato. È nota la concezione diversa della tolleranza (in materia di devianza criminale) tra le amministrazioni di New York e di San Diego. Tolleranza zero nel primo caso, prevenzione comunitaria nel secondo<sup>38</sup>. Da segnalare è il fatto che nelle due città, dotate di conflitti simili, gli effetti delle due politiche sono stati altrettanto simili: un analogo decremento del crimine.

4.6. In materia di proporzionalità delle norme di prevenzione occorre introdurre un ulteriore elemento di valutazione, fondato su criteri oggettivi. Non oc-

corre solo misurare l'adeguatezza delle disposizioni in relazione all'entità dell'allarme. Gli allarmi possono essere diversi e i parametri di sicurezza subire quindi forti oscillazioni. Differenze nella valutazione della adeguatezza dei controlli si rilevano tra USA ed Europa. Anche all'interno dell'Europa le politiche della sicurezza seguono differenti filosofie, tutte derivate dalle diverse percezioni della minaccia e dalle diverse dimensioni dell'allarme sociale. Ricordiamo però che la proporzionalità e l'adeguatezza di un provvedimento possono essere misurate soprattutto valutandone l'efficacia. Limitazioni della libertà possono essere ritenute proporzionate/adequate nella misura in cui hanno effetti positivi, non solo simbolici, di assicurazione, ma anche materiali, di contenimento della mi-

naccia, di riduzione del rischio, di effettiva prevenzione. La dove l'intervento orientato a prevenire la violenza produce ulteriori violenze è molto probabile che esso non sia stato né proporzionato né adeguato.

*La dove l'intervento orientato a prevenire la violenza produce ulteriori violenze è molto probabile che esso non sia stato né proporzionato né adeguato*

36: *Ivi*.

37: *Ivi*, p. 111.

38: Cfr. J. A. Greene, *Zero Tolerance. A Case Study of Policies and Practices in New York City*, "Crime and Delinquency", 1999, n. 2. Sulle politiche della sicurezza nella società postindustriale P. Marconi, *Spazio e sicurezza*, Giappichelli, Torino, 2004.

## Bibliografia

- Ackerman M., *The Emergency Constitution*, 2004, tr. it. , con prefazione di A. Ferrara, Meltemi, Roma, 2005
- Amato G., *Individuo e autorità nella disciplina della libertà personale*, Giuffrè. Milano, 1967
- Amato G., Artt. 13-16, in G. Amato, A. Pace, F. Finocchiaro, *Rapporti civili*, G. Branca (a cura), *Commentario alla Costituzione*, Zanichelli, Bologna, Il Foro Italiano, Roma, 1977
- Amato G., *Un altro mondo è possibile?* Mondadori, Milano, 2006
- Asor Rosa A. , *La guerra. Sulle forme attuali della convivenza umana*, Einaudi, Torino, 2002
- Berman R., *Terror and Liberalism*, 2003, tr. it., Einaudi, Torino, 2004
- Bobbio N., *Da Hobbes a Marx*, Morano, Napoli, 1965
- Bobbio N., *Il problema della guerra e le vie della pace*, Il Mulino, Bologna, 1979
- Cortesi L., *Guerra e pace nel pensiero di Norberto Bobbio*, in *Storia e catastrofe*, Liguori, Napoli, 1984
- de Vergottini R., *Guerra e costituzione, Nuovi conflitti e sfide alla democrazia*, Il Mulino, Bologna, 2004
- D'Orsi A., *I chierici alla guerra. La seduzione bellica degli intellettuali da Adua a Bagdad*, Bollati Boringhieri, Torino, 2005
- Greene J. A., *Zero Tolerance. A Case Study of Policies and Practices in New York City*, "Crime and Delinquency", 1999, n. 2
- Ignatieff R., *The lesser Evil. Political Ethics in an Age of Terror*, 2003, tr. it., Vita e Pensiero, Milano, 2004
- Kant I., *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer entwurf*, Könisberg, 1796, tr. it. Rusconi , Milano, 1997,
- Marconi P., *Spazio e sicurezza*, Giappichelli, Torino, 2004
- Surdi M., *I padroni della costituzione*, in AA.VV. *Guerra e democrazia*, Manifestolibri, Roma, 2005
- Toscano R., *La violenza, le regole*, Einaudi, Torino, 2006
- Viroli M., *Per amore della patria. Patriottismo e nazionalismo nella storia*, Laterza, Bari-Roma, 1995
- Walzer R., *Arguing about War*, 2004, tr. it., Laterza, Bari-Roma, 2004



## *L'ISTITUTO BRUNO LEONI*

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.